

*Racconti e opinioni*

# **lavoroesalute**

## **Polo bellico a Torino?**

ANTON PAFAEL EDWARDS / MUNDO SIN GUERRAS

**INSERTO**

a cura di Elio Limberti

con

**INTERVISTE A**

*Paolo Barisone* USB

*Cosimo Scarinzi* CUB

*Alberto Bausola* PaP

*Fausto Cristofari* PRC

Rivista aderente a Medicina Democratica Movimento di lotta per la salute

# Polo bellico a Torino?

*Riassunto delle puntate precedenti*

Nel 2015 nasce a Torino il **Comitato Distretto Aerospaziale Piemonte** dopo che nel 2009 si era costituito un primo nucleo di esponenti dell'industria torinese avanzata per operare nell'ambito aerospaziale. Proprio nel 2015 la NATO fa circolare le prime voci sulla necessità che l'Europa si dia proprie strutture di produzione aerospaziale; ricordiamo che la NATO non è esattamente un ente pacifico di beneficenza.

Quando le voci diventano dei papers (documenti veri e propri su carta intestata NATO) nel 2019, allora il Comitato Distretto Aerospaziale Piemonte diventa una vera e propria associazione strutturata denominata **DAP (Distretto Aerospaziale Piemontese)**. Ad oggi a questa associazione aderiscono 70 soggetti fra cui il **Politecnico di Torino**, l'**Università di Torino**, l'**Università del Piemonte Orientale** (nella cui area sorge l'aeroporto militare di Cameri nonché la produzione degli F35), il **Comune di Torino**, la **Regione Piemonte**, la **CCIAA Torino** e un notevole numero di aziende diverse fra cui: **Leonardo**, **Thales Alenia Space Italia**, **Altec**, **Avioaero**, quanto di meglio esprima l'industria bellica italiana. Presidente del Comitato e poi del DAP è sempre **Fulvia Quagliotti**, docente prestata dal Politecnico a questa missione, la sede del DAP è a Torino, in Galleria San Federico.

Nel 2021 la NATO presenta formalmente il progetto complessivo che prevede una fitta rete di strutture: 9 "Acceleratori", 47 Centri di prova distribuiti in 20 paesi europei aderenti alla NATO. Il polo europeo, come detto, è a Torino grazie al Distretto Aerospaziale; è la



## Chi abbiamo intervistato

*Abbiamo scelto di chiedere la collaborazione per la realizzazione delle interviste ai soggetti della sinistra torinese, fra le organizzazioni politiche: Partito della Rifondazione Comunista, nella persona del Segretario provinciale torinese **Fausto Cristofari**; Potere al Popolo, nel responsabile regionale **Alberto Bausola**. Per le organizzazioni sindacali a CUB, nella persona di **Cosimo Scarinzi**, ad USB con*

**Paolo Barisone.**

*Abbiamo ritenuto di coinvolgere anche la FIOM-CGIL torinese ma non abbiamo ottenuto risposta pur mostrando disponibilità alla formulazione delle domande che, a loro avviso, parevano di parte. Anche Sinistra Italiana piemontese ha scelto di non esprimersi in merito al tema del Polo bellico.*

*Ci riserviamo, come LeS, di proseguire sul tema nei prossimi numeri, magari riuscendo anche a raccogliere le opinioni di quanti non sono presenti all'intervista collettiva presentata qui a fianco.*

*Per brevità e facilità di lettura abbiamo indicato nelle risposte solo le sigle di quanti ci hanno risposto; ciò non significa che i rispettivi pareri personali debbano coincidere per intero con le Organizzazioni indicate.*

stessa NATO che indica il nome del progetto: **D.I.A.N.A. -Defence Innovation for North Atlantic-**. Sempre la NATO fa sapere che Torino potrebbe essere la sede del progetto DIANA. Si scatena la bagarre: la sede deve essere a Torino, tutti a strepitare, votare mozioni e farsi intervistare per dare lustro alla Città e al Piemonte.

Già nel 2022 circola sempre più insistente che la sede non sarà Torino. E' nel corso del 2023 che, senza ufficialità, viene indicata **Londra** come sede principale del progetto D.I.A.N.A. e non la città subalpina. In ogni caso, il **28 novembre 2023** verrà posta la prima pietra del Polo Aerospaziale come viene pudicamente denominato.

### Questione etica, politica o solo economica?

Come sempre avviene, nelle vicende sociali gli aspetti dell'etica, dell'economia e della politica si intrecciano in modo indissolubile. Quanto è lecito eticamente produrre armi e, cioè, strumenti di morte?

Possibile che i fatti dell'Ucraina e della Palestina non insegnino nulla? A questo quesito viene generalmente risposto che le armi servono per potersi difendere.

## Polo bellico a Torino?

CONTINUA DA PAG. 2

Evidentemente il ridicolo non è nel catalogo di coloro che rispondono in questo modo. L'unica risposta eticamente corretta consiste nel non produrre più alcuna arma, così non ci sarà bisogno di difendersi. E' chiaro che quest'ultimo indirizzo è nel regno dell'utopia. Lo sviamento più frequente alla domanda di eticità sta nel giustificare la creazione di posti di lavoro, ma ciò esula dalla dimensione etica ed entra unicamente nella questione sociale. Chiederei semplicemente che la questione non venisse posta quando si producono armi, a scampo di figuracce da dementi. Tuttavia la questione rimane: produrre armi non è mai eticamente corretto.

Apparentemente la decisione di costituire il Polo Bellico, alias Polo Aerospaziale, insomma: il pezzo del progetto DIANA per Torino è tutta politica. I politici hanno deciso che così deve essere perché è nei loro obiettivi politicamente strategici il consegnare a Torino un ruolo nel rafforzamento della NATO. Penso sia una risposta errata o almeno in parte non vera.

Ben prima dei politici si erano mossi industriali e mondo universitario per necessità diverse ma convergenti, solo successivamente la politica ci ha piantato su le sue bandierine. La caduta della produzione automotive ha creato una liberazione di capitali da investire in maniera più proficua. La lobby NATO ha dato una dimensione e un ruolo a questi capitali. La presenza di know how nello specifico settore ha permesso il resto ma, soprattutto, è stato decisivo nel tenere Torino in primo piano nel progetto DIANA.

Che produrre armi sia vantaggioso economicamente è risaputo e facilmente dimostrabile ma produrre armi aerospaziali lo è molto di più. In gioco ci sono interessi enormi: non si tratta di una fabbrica di biciclette. Come sempre accade se la politica non si oppone frontalmente al Capitale può solo mettersi al suo servizio.



### Alle dipendenze della NATO

L'aspetto che più salta agli occhi nel leggere i commenti dei dirigenti, politici o altro, è che questa iniziativa in grande stile non ha nulla a che fare con la NATO, fino a giurare che non ci saranno produzioni belliche a Torino. Nulla di più falso: il Polo nasce sotto l'egida del progetto DIANA, ne è parte integrante. Che la NATO si metta a produrre alianti a scopo turistico pare un po' strano alla mente meno allenata. E' nato, inoltre, un sottile ma efficacissimo malinteso: NATO significa Europa. Lampantemente falso poiché l'elenco dei Paesi europei non coincide affatto con l'elenco dei Paesi aderenti al Patto NATO. Anche voluta confusione è parte del piano NATO di espansione, ben al di là delle pur biasimevoli intenzioni originarie del dopo guerra.

### Il principio del dual use e il suo uso strumentale

Introducendo il principio del dual use, apparentemente giustificabile, si spalanca la porta alla produzione bellica. Data la natura dell'alto contenuto tecnologico delle produzioni delle aziende aderenti al DAP, sarà quasi impossibile eseguire ispezioni da parte di terzi agli impianti e ai progetti e l'apposizione del segreto da parte dello Stato sulle produzioni e sulle spedizioni farà il resto. Il Polo sarà giustificabile solamente se verrà abolito il concetto di dual use, altrimenti è produzione bellica.

### Prossimi sviluppi del tema

LeS si occupa del Polo bellico da quando è stato reso pubblico il progetto. Continueremo con il nostro lavoro nei prossimi numeri con interviste e articoli sul tema. Promesso.

## POLO BELLICO AEROSPAZIALE A TORINO INTERVISTA ALLE ORGANIZZAZIONI POLITICHE E SINDACALI

CONTINUA A PAG. 4

## Polo bellico a Torino?

CONTINUA DA PAG. 3

**LeS** Dopo un apparente abbandono del progetto di Polo bellico a Torino, questo torna in auge in tono minore ma non meno pericoloso di prima. Pur non citando mai nella documentazione ufficiale il termine “Polo bellico” ma solo e sempre “Polo aerospaziale”, in base al principio del dual use, le aziende coinvolte opereranno tanto in ambito civile quanto militare. Avremo a Torino o in Piemonte un fiorire di produzioni belliche?

**CUB** Partiamo dal fatto che l'Italia è, da questo punto di vista, settima nel mondo e quarta in Europa, con un giro d'affari di oltre 16.4 miliardi di euro, l'industria aerospaziale è un enorme business.

In Piemonte ci sono: Leonardo, Avio Aero, Collins Aerospace, Thales Alenia Space, ALTEC e tutte le imprese dell'indotto. Producono cacciabombardieri, missili balistici, sistemi di controllo satellitare, elicotteri da combattimento, droni armati per azioni a distanza. Le armi italiane, in prima fila il colosso pubblico Leonardo, sono presenti su tutti i teatri di guerra. Direi che a Torino e in Piemonte l'industria bellica è già più che fiorita.

**USB** Considerando le molte aziende impegnate nei progetti delle fondazioni capeggiate/partecipate da Leonardo è probabile che il Piemonte puti molto sulla crescita delle produzioni belliche.

**PaP** Torino è già uno dei principali centri dell'industria bellica con 350 aziende e un fatturato complessivo di circa 7 miliardi di euro. Ci sono i colossi - Leonardo, Avio, Collins, Thales Alenia - ma poi ci sono una miriade di piccole imprese dell'indotto.

Proprio il paravento del “dual use” è molto utile a scaricarsi la coscienza. Un tempo il tema erano le ricadute che gli investimenti militari avevano sul campo civile. Da un paio di decenni invece la ricerca militare e quella civile sono state fortemente integrate,



soprattutto nell'aerospazio, il settore militare trainante in Piemonte. Il problema è che, al netto di componenti di base comuni, in realtà le esigenze civili e militari sono molto diverse. Il focus del nuovo polo torinese sarà sul miglioramento dell'efficienza degli strumenti d'arma, non proprio una tecnologia così utili a fini civili.

D'altronde col maxi-finanziamento che arriverà dalla NATO per il centro DIANA è abbastanza facile prevedere quale aspetto, civile o militare, prevarrà. Oggi siamo dentro un contesto in cui la tendenza alla guerra spingerà in alto la domanda di armi, mezzi e sistemi di controllo. In questo quadro il Piemonte si trova in una posizione strategica, favorita dal ministro della Difesa Crosetto, piemontese ed ex-presidente dell'associazione confindustriale del settore militare, ma soprattutto dalla presenza del Politecnico, che ha all'attivo molte partnership col settore militare del nostro Stato e non solo, basti pensare ai controversi rapporti con Techion (università israeliana con diverse commesse nel settore militare) e con Frontex (l'agenzia a cui l'Ufficio antifrode europeo ha contestato la copertura di gravi violazioni dei diritti umani alle frontiere europee).

**PRC** In realtà è tramontato il progetto più ampio, direttamente legato al cosiddetto progetto D.I.A.N.A., che prevedeva la costituzione di due centri in Europa, legati alla NATO. Uno dei due centri doveva essere a Torino, ma è poi finito a Londra. Ma a Torino avrà comunque sede uno dei 9 previsti “acceleratori di ricerca” per l'innovazione aerospaziale. E' evidente la volontà di non dare troppa pubblicità agli aspetti del progetto legati all'industria bellica, che ha naturalmente già una sua tradizione sul territorio piemontese: pensiamo alla produzione degli F35 a Cameri, in provincia di Novara, o alla prevista produzione degli aerei Tempest, che andranno a sostituire gli attuali Eurofighters. Diciamo che



CONTINUA A PAG. 5

## Polo bellico a Torino?

CONTINUA DA PAG. 4

*l'aspetto bellico si può cogliere già intuitivamente, nel momento in cui nel progetto sono coinvolte aziende come Leonardo o Thales, pienamente inserite nella filiera della produzione bellica. Ma vi sono anche altri elementi che confermano la convivenza fra produzioni civili e produzioni belliche all'interno del progetto.*

**LeS** L'argomento principe portato dai sostenitori del Polo bellico/Polo aerospaziale a Torino consiste nella creazione di posti di lavoro, oggi quanto di più necessario. L'idea di avere nuovi posti di lavoro ma destinati alla produzione anche bellica quanto è sostenibile per la tua Organizzazione?

**CUB** A livello generale per i lavoratori ed il sindacato su quest'ordine di questioni si tratta di costruire un punto di vista autonomo e critico, che sappia recuperare la tradizione migliore dell'elaborazione di classe in questo campo: pensiamo alle attività, ad esempio, di Alberto Tridente e Adriano Serafino (dirigenti FIM Cisl di Torino) che negli anni 70 contribuirono ad aprire l'intervento contro le produzioni militari.

*Questo deve essere il nostro compito: la critica verso l'involuzione militarista della società e la lotta per la riconversione produttiva delle fabbriche di armi. Di conseguenza lo scambio fra posti di lavoro e produzione di armi è inaccettabile come lo è quello fra nocività, degrado dell'ambiente, abbattimento dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e "occupazione"*

*D'altro canto oggi vi è un assoluto bisogno di BUONA OCCUPAZIONE nella sanità, nella scuola, nei servizi sociali, nella produzione di beni necessari e, nello stesso tempo, di una radicale riduzione dell'orario di lavoro.*

*Non è un percorso facile a fronte delle difficoltà e delle debolezze che caratterizzano il movimento dei lavoratori, alla subordinazione del sindacalismo*



*concertativo agli interessi del governo e del padronato, alla spoliticizzazione dei lavoratori e delle lavoratrici derivante da molte sconfitte e alla chiusura aziondale e categoriale che ne conseguono, nondimeno è un percorso necessario.*

**USB** Per USB non può considerarsi sostenibile questa strategia industriale, soprattutto perché genera posti di lavoro soprattutto atipici, malpagati e precari; aggiungo che chi opera in questo settore è soggetto a ricatti continui, legati ai segreti militari.

**PaP** Questo è un discorso a cui gli anni di militanza all'interno del movimento NOTAV ci hanno allenato molto bene. Anche lì si tenta di far digerire l'opera dicendo che "crea posti di lavoro", ma da sempre come movimento abbiamo risposto che "c'è lavoro e lavoro". Il culto del lavoro come bene assoluto è uno dei mali del nostro tempo: il lavoro diventa un valore solo se l'attività di cooperazione umana ha come risultato beni e servizi utili a garantire il benessere collettivo e un armonico ricambio con la natura. Il lavoro che tutela la salute, costruisce case, mette in sicurezza il territorio è un "buon lavoro". Il lavoro che produce strumenti che alimentano le guerre, uccidono vite, devastano territori certamente non è un lavoro utile al benessere umano e ad un ricambio organico con la natura, ma piuttosto ne causa la distruzione.

**PRC** Il tema occupazionale non può certamente essere banalizzato, specie in una realtà, come quella torinese, che ha subito vari processi di de-industrializzazione (FIAT/Stellantis innanzitutto). Non si può però restare indifferenti al classico tema chi/come/cosa produrre. Il territorio necessita di tantissimi interventi utili, che possono essere individuati con il coinvolgimento della popolazione: dagli interventi sul dissesto idrogeologico alla transizione ambientale, ai servizi di cui c'è urgente bisogno (pensiamo alla tragica situazione della Sanità pubblica, per stare ad un tema caro a

CONTINUA A PAG. 6

## Polo bellico a Torino?

CONTINUA DA PAG. 5

*Lavoro&Salute*). L'idea che la prospettiva per la nostra città, cessata la fase dell'auto, possa essere quella di specializzarsi nella costruzione di strumenti di morte, nell'attuale contesto di "guerra mondiale a pezzi", fa venire i brividi. La Sinistra (e quindi anche il mio partito) ha una tradizione, da molti ahimè dimenticata, in tema di riconversione dell'industria bellica; tema che andrebbe ripreso, così come si parla, oggi, di "riconversione ecologica".

**LeS** Torino ha un grande passato produttivo, quasi interamente dedicato al settore auto che negli ultimi decenni attraversa, diciamo, momenti difficili, se non un declino verticale. Nel settore automotive molte conoscenze tecniche e scientifiche - "know-how" - potrebbero essere preziose per le tecnologie dual use, la conversione di personale altamente qualificato sembra una corsia preferenziale per il reperimento. Non avremmo in questo caso un vero incremento dei posti di lavoro ma un semplice trasferimento di lavoratori da un ambito produttivo ad un altro. Di conseguenza le cifre declamante devono essere riviste al ribasso. **Concordi su questa affermazione?**

**CUB** Sono assolutamente d'accordo, aggiungo che, a mio avviso, anche se si creasse l'occupazione qualificata che viene millantata non sarebbe questa la strada da seguire ma è un fatto che non è nemmeno così.

**USB** Ho risposto alla precedente domanda. Aggiungo che soprattutto in ambito universitario le conoscenze necessarie spesso sono reperite tra neo laureati e specializzandi sfruttati in percorsi didattici che mascherano un reale loro sfruttamento.

**PaP** La fuga della ex Fiat è ormai all'atto finale, con l'indotto che, come era prevedibile data la vendita a PSA, verrà soppiantato da quello francese ed est



européo. Nel settore metalmeccanico torinese parliamo di 18mila posti di lavoro persi in dieci anni, ma di un settore che ancora conta oltre 200 aziende con quasi 30mila dipendenti. La propaganda del nuovo polo bellico parla di 2500 nuovi posti di lavoro, ma questi dati sembrano le solite profezie, prive di basi scientifiche. Se guardassimo i dati occupazionali scopriremmo che l'industria bellica, mentre negli ultimi anni in Italia e nel mondo aumentava costantemente il suo fatturato, ha visto un parallelo calo degli addetti. Il motivo è semplice: la produzione militare è un settore a bassa intensità di manodopera. Significa che nascerà qualche posto di lavoro specializzato - e questo è un bene in un territorio ormai votato ad un terziario arretrato, caratterizzato da bassi salari ed elevata precarietà - ma non parliamo certo di numeri rilevanti a fronte della enorme crisi occupazionale del nostro territorio. Senza contare che, come in settori ad elevata competenza, lo sviluppo dell'intelligenza artificiale potrebbe attenuare anche questi relativi benefici in poco tempo.

Più in generale, se parliamo di contrasto alla disoccupazione, credo che dovremmo tornare a combattere per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, perché non è pensabile che i mostruosi aumenti di produttività dell'ultimo secolo non abbiano prodotto nemmeno un'ora di lavoro in meno.

**PRC** Non so dire quanto le professionalità acquisite nell'automotive (termine che non mi piace: a un certo punto il "settore auto" ha iniziato a chiamarsi così). Certamente ciò richiederebbe un piano per la formazione di un certo peso. Va comunque detto che le previsioni prospettate in termini di posti di lavoro sono probabilmente "gonfiate". Si parla di 2.500 posti di lavoro, destinati prevalentemente, appunto, a Personale di alta specializzazione. Come ho già detto, il tema non va banalizzato e anche relativamente pochi posti di lavoro, in questa

CONTINUA A PAG. 7

## Polo bellico a Torino?

CONTINUA DA PAG. 6

situazione, potrebbero tornare utili. Ma, per dare un termine di paragone, basti pensare che l'ANFIA (associazione dei produttori di auto) vede a rischio, a seguito del passaggio di fase nella produzione automobilistica, circa 70.000 posti di lavoro. Non sarà certamente l'Aerospace, quindi, a dare una risposta significativa alla problematica occupazionale. Ma i 2.500 posti promessi appaiono un numero assai ingigantito alla stessa FIOM, che ovviamente di questi temi si occupa.

**LeS** Il progetto nasce sotto l'auspicio NATO del progetto D.I.A.N.A. (Defense Innovation Accelerator for the North Atlantic) con tanto di dotazione di un fondo Nato Innovation Fund con corredo di 1 miliardo di Euro. Diviene difficile sostenere che il dual use non finisca per avere una netta prevalenza bellica sul civile. Questi ambiti non sono molto conosciuti, hai notizie fresche in merito?

**CUB** Non ho notizie fresche ma la direzione di marcia mi sembra sia evidente anche considerando il quadro internazionale e i processi di militarizzazione della società in corso.

**USB** Purtroppo i segreti militari non permettono di avere notizie fresche e spesso questi progetti viaggiano in incognito.

**PaP** Fare inchiesta sul militare è sempre molto difficile per ovvi motivi. Il punto fondamentale è che chi mette i soldi comanda e pochi oggi possono mettere i soldi che garantisce la NATO. Le tecnologie saranno anche duali, ma le attenzioni e gli sforzi saranno orientate a ciò che interessa ad un'alleanza che ha come scopo quello di mantenere il predominio militare in un contesto in cui le guerre sono sempre più frequenti, diffuse e durature. Il settore militare, di cui quello aerospaziale è la principale componente sia in generale che in Piemonte, attira i capitali per il suo alto tasso di profitto, ma impone anche elevate



barriere all'accesso date dai grossi investimenti che richiede. La nascita di un incubatore come DIANA serve proprio a mitigare questo limite, garantendo anche a start-up e piccole aziende fondi e strumenti necessari ad avviare la propria attività. Questo modello avrà anche l'effetto di rendere sempre più normale e digeribile, soprattutto per i giovani, il fatto di lavorare dentro imprese che sviluppano armi.

**PRC** C'è da dire che, in questo ambito, le notizie non vengono mai date con grande dovizia. Dicevo prima che il progetto iniziale, nell'ambito di D.I.A.N.A. è stato ridimensionato. C'è chi mette addirittura in dubbio che vi sia un legame con l'industria bellica o un coinvolgimento della NATO. Ma ad esempio "Glassdoor", che si occupa di censire le aziende che stanno assumendo, colloca nel settore "Aerospazio e Difesa (difesa!) varie aziende, che si ritrovano poi nell'ambito della progettata Città dell'Aerospazio; dicevo prima Leonardo e Thales, ma anche Collins Aerospace, Avio Aero, ecc. Il sito dell'Aeronautica Militare recita che "L'Aerospazio rappresenta il particolare ambiente operativo di riferimento dell'Aeronautica Militare (militare!)". E il settore Aerospaziale, che evoca magnifiche scene fantascientifiche, ha stretta attinenza con gli aspetti militari, ad esempio nel volo suborbitale, o nella sorveglianza dello spazio orbitale. Sempre l'Aeronautica Militare ci dice che "le piattaforme stratosferiche, per l'osservazione del territorio, rappresentano un abilitante importante in vista del potenziamento delle attuali capacità dell'Aeronautica Militare (militare!)". O ancora: "L'accesso indipendente e rapido allo spazio, da utilizzare per scenari di crisi, rappresenta una capacità strategica che l'Aeronautica Militare (militare!) intende acquisire, a beneficio della difesa del Paese".

Per ciò che riguarda la NATO, invece, la rivista Wired diceva, il 29 aprile: "La NATO ha ufficialmente selezionato Torino come acceleratore del progetto



CONTINUA A PAG. 8

## Polo bellico a Torino?

CONTINUA DA PAG. 7

*DIANA, con l'obiettivo di coltivare start up e centri di ricerca dedicati a tecnologie innovative". L'allora sottosegretario Giorgio Mulè dichiarava: "Torino riceverà una dote finanziaria e organizzativa dalla NATO, non solo nell'ambito della Difesa, ma anche delle biotecnologie, dell'Intelligenza Artificiale, della Sicurezza".*

**LeS** **Produrre auto e camion oppure aerei militari o svariate e innovative tecnologie belliche è davvero la stessa cosa da un punto etico? Secondo te, quanto deve o può pesare l'etica nell'ambito del lavoro?**

**CUB** Direi che la prima domanda contiene in sé la risposta, **NON È LA STESSA COSA**. Per quel che riguarda la seconda domanda, nel lavoro non si dà solo uno scambio fra tempo di vita e salario, una perfetta cessione di sovranità. Se fosse così le lavoratrici e i lavoratori sarebbero ridotti a merce. Il lavoro è una relazione sociale in cui i lavoratori e le lavoratrici restano soggetti capaci, nonostante le difficoltà, di iniziativa propria. A maggior ragione questa considerazione vale se si sviluppa nella società una forte opposizione al militarismo e alla guerra. Si tratta, di conseguenza di lavorare a un intreccio fra movimenti pacifisti e antimilitaristi e movimento delle lavoratrici e dei lavoratori. Nella mia esperienza ho spesso avuto modo di rilevare che fra le lavoratrici e i lavoratori esiste una diffusa sensibilità su questi temi, si tratta di operare perché si passi dalla sensibilità all'azione.

**USB** Il rispetto dei codici etici e della costituzione italiana dovrebbero essere condizioni vincolanti, ma spesso vengono ignorati e le stesse strutture che dovrebbero controllarne l'applicazione, non hanno strumenti operativi per farlo, riducendoli a semplici dichiarazioni di intenti.



**PaP** No, non è la stessa cosa. Un recupero dell'etica, del sentirsi responsabili di ciò che facciamo è assolutamente necessario. Ce lo hanno dimostrato i portuali di Genova che si sono opposti alla movimentazione delle armi per l'Ucraina quando hanno scoperto cosa contenessero i loro container. E' però vero che non possiamo lasciare questo fardello sulle spalle di singoli lavoratori, occorre ricostruire un movimento contro la guerra e per la solidarietà con i popoli oppressi come quello palestinese che da decenni subisce un genocidio per mano di uno Stato, Israele, col quale l'Italia ha ingenti commesse militari, sia di acquisto che di vendita.

**PRC** Cinicamente, si potrebbe affermare che la ricerca del profitto non può sottostare a dettami etici. Ma è proprio questa logica che va rovesciata, collegando il mondo della produzione a quelle che sono le necessità vere della popolazione e delle persone. Direi che, ad esempio, la produzione di mine anti-uomo nulla ha a che fare con esse! Ripeto, si può, cinicamente, saltare a piè pari questa questione. Ma, se vogliamo, come si dice, "restare umani", non possiamo fare a meno di porcela.

**LeS** Il Politecnico di Torino è uno dei partner principali del progetto. Il movimento degli studenti del Poli ha in più occasioni affermato che l'Istituto deve rimanere estraneo alle tecnologie dual use, anche con manifestazioni molto partecipate. Esiste, secondo te, il rischio che l'istruzione (in questo caso nelle sue massime espressioni) divenga funzionale alla ricerca e allo sviluppo di tecnologie innovative che possano anche essere utilizzate in ambito bellico; insomma: si vuole militarizzare l'istruzione?

**CUB** Parlare di "rischio" mi pare sin prudente. L'integrazione fra formazione e investimenti militari è già pienamente in atto né potrebbe essere altrimenti. Aggiungo che la propaganda militarista, una vera e propria colonizzazione, è in atto grazie ad accordi fra i due ministeri, regioni, enti locali ed esercito.

CONTINUA A PAG. 9

## Polo bellico a Torino?

CONTINUA DA PAG. 8

*L'opposizione a questa deriva da parte degli studenti e dei docenti è un fatto importante. La CUB aderisce all'Osservatorio contro la militarizzazione della scuola e dell'università che conduce un'azione di informazione e mobilitazione a livello nazionale e locale.*

**USB** *Non si tratta solo di militarizzare l'istruzione con questi progetti, ma soprattutto siamo di fronte ad un processo di aziendalizzazione degli Atenei, che operano in competizione feroce per attirare fondi privati e progetti europei senza farsi scrupoli.*

**PaP-** *Questo è un tema che sento molto essendo io stato uno studente del Poli e avendo io fatto parte di collettivi che hanno sempre contestato questa tendenza. Anche qui dico: comanda chi mette i soldi. Il defianziamento pubblico ha spinto le università a cercare risorse altrove. Il settore militare è uno di quelli che garantisce fondi importanti e pagare vuol dire avere voce in capitolo non soltanto sulla ricerca, ma anche sulla didattica. A inizio 2023 Leonardo ha ceduto alcuni spazi della ex Alenia di corso Marche al Politecnico: se già oggi gli studenti frequentano aule a fianco di un'impresa bellica come Leonardo, domani si troveranno a fianco anche tante belle start-up del progetto Diana. E magari in futuro saranno essi stessi a formarne una.*

*Al Politecnico i rapporti col settore militare non sono certo una novità, come dimostrano le polemiche sulla partnership con Frontex. D'altronde il settore militare sta entrando anche nelle scuole di più basso grado quindi non ci si deve stupire. La carriera militare viene ormai liberamente sponsorizzata, con scuole in cui entrano zainetti mimetici e militari a fare propaganda....*



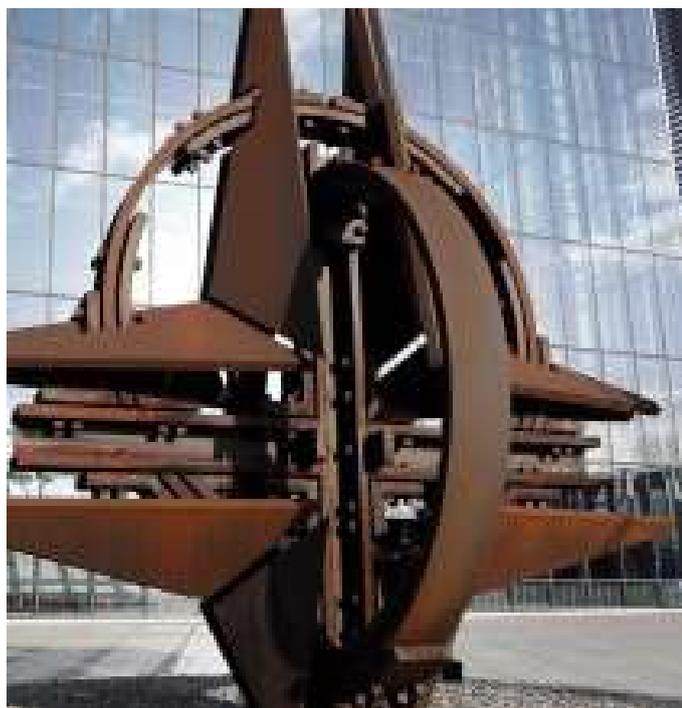
**PRC** *Questo rischio certamente esiste. C'è sempre una maggiore commistione fra Università e mondo produttivo, compresa la produzione di sistemi d'arma. Non a caso, nell'ultimo periodo si moltiplicano le denunce di studenti e insegnanti, o di associazioni come la Scuola per la Pace, circa il fatto che il mondo della Scuola e dell'Istruzione viene sempre più utilizzato per veicolare i "valori" del patriottismo e del militarismo.*

**LeS** *Penso che nessuno possa chiedere la chiusura della Beretta Armi poiché sarebbe un disastro occupazionale ma molti ne auspicano la riconversione in produzioni non belliche. Proprio l'alto contenuto di queste produzioni faciliterebbe convertire in produzioni ad alto contenuto tecnologico per uso pacifico in campi estremamente diversi fra loro (ingegneria civile, sanità, ecc.), estraneo alle armi. Non pensi che questa sia la via idonea anche per le industrie coinvolte nel progetto D.I.A.N.A.?*

**CUB** *Ancora una volta la domanda contiene la risposta. Dobbiamo operare in questa direzione.*

**USB** *La conversione di queste aziende è sicuramente un importante obiettivo, così come USB ha da sempre sostenuto nel caso dell'ILVA di Taranto e in tante altre situazioni in cui le speculazioni imprenditoriali hanno attuato e/o minacciato chiusure e trasferimenti produttivi.*

**PaP** *Certo, oggi non esiste bene che non incorpori la tecnologia. Non si tratta di demonizzare la tecnologia, ma di averne il dominio, di usarla per produrre utilità collettiva, non profitti per pochi. Quello medico è senz'altro un ambito fondamentale, ma anche quello della tutela ambientale richiede grandi competenze, investimenti, capacità. E' vero che non si tratta di un problema risolvibile in termini puramente "tecnologici", non si tratta di trovare la macchina che catturi la CO2, ma proprio di cambiare modello di sviluppo. Però è indubbio che la tecnologia sulle*



CONTINUA A PAG. 10

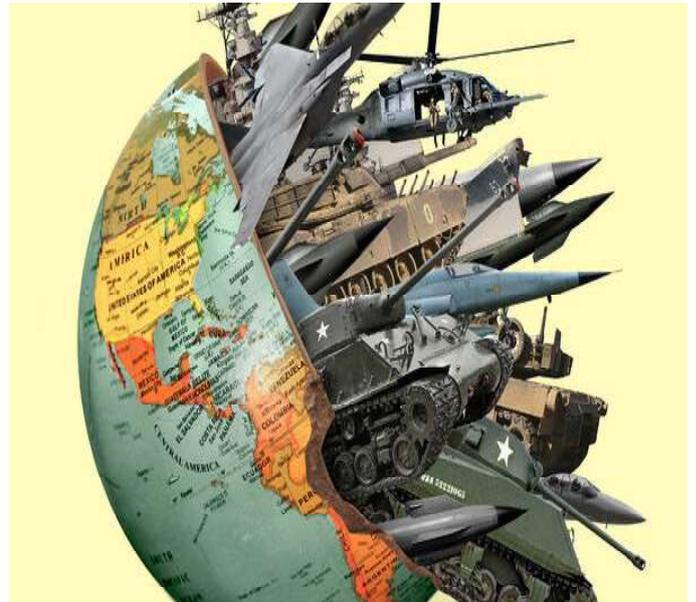
## Polo bellico a Torino?

CONTINUA DA PAG. 9

*fonti energetiche, sull'efficienza, sul riciclo/riuso ha un enorme impatto e potrebbe essere un importante campo di riconversione per le imprese tecnologiche che sono rimaste senza mercato (automotive) o per quelle che dovremmo riconvertire per motivi etici (militare).*

**PRC** *E' naturalmente assai difficile, in questo ambito, separare nettamente l'aspetto civile da quello bellico. Tuttavia, è uno sforzo che deve essere fatto. Ciò ha naturalmente a che fare con la costruzione di un mondo dove la guerra venga relegata in un passato che potremmo definire preistorico. D'altra parte, è proprio l'industria delle armi uno dei principali propulsori per la diffusione dei conflitti nel mondo. Accettare supinamente gli attuali assetti politici ed economici non è una grande idea, per lo sviluppo dei territori e per lo sviluppo del pianeta. E' interessante notare che, confrontando i dati dei primi 10 gruppi nazionali al mondo nel settore, fra il 2002 e il 2016, il fatturato è cresciuto del 60% (74% nel settore militare) mentre gli occupati sono diminuiti del 16%. Esistono progetti di riconversione, come il progetto europeo Konver, che andrebbero studiati ed implementati. Risalendo indietro nel tempo, già nel 1979 George McGovern presentava negli USA un progetto di legge che proponeva di istituire un fondo per la riconversione, finanziato prelevando l'1,5% dai fatturati militari.*

*Già allora si parlava di sostenere la ricerca e lo sviluppo di produzioni alternative, prevedendo misure di sostegno al reddito e di riqualificazione professionale. Con una gestione affidata a comitati locali composti da ricercatori, ingegneri, operai, organizzazioni sindacali, comunità. Tutto questo non ci dice niente, oggi? Queste cose si trovano, ad esempio, negli scritti di Gianni Aliotti, in cui si avanza anche la proposta di alcuni territori italiani in cui si potrebbero applicare questi ragionamenti, che sono*



*il Sulcis, La Spezia e...Torino! Inoltre, qui stiamo parlando non di un'attività già esistente, ma di qualcosa da costruire ex novo. E' proprio in questa fase che si può e si deve intervenire.*

**LeS** *Mentre scriviamo viene annunciata la posa della prima pietra del Polo aerospaziale per il 28 Novembre prossimo. Sarà anche l'occasione per una riflessione critica e, magari, fare sentire la voce di quanti non concordano con l'entusiasmo del Governatore Cirio e dell'Assessore regionale Tronzano?*

**CUB** *E' importante ricordare che dal 28 al 30 novembre si terrà all'Oval di Torino "Aerospace & defence meetings", mostra-mercato internazionale dell'industria aerospaziale di guerra.*

*La mostra-mercato è riservata agli addetti ai lavori: fabbriche del settore, governi e organizzazioni internazionali, esponenti delle forze armate, rappresentanti dei governi e compagnie di contractor. Alla scorsa edizione parteciparono 600 aziende, 1300 tra acquirenti, venditori e rappresentanti di 30 governi.*

*Il vero fulcro della convention sono gli incontri bilaterali per stringere accordi di cooperazione e vendita: nel 2021 ce ne furono oltre 7.500.*

*All'Oval saranno allestiti alveari di uffici, dove si sottoscriveranno accordi commerciali per le armi che distruggono intere città, massacrano civili, avvelenano terre e fiumi.*

*L'industria aerospaziale produce cacciabombardieri, missili balistici, sistemi di controllo satellitare, elicotteri da combattimento, droni armati per azioni a distanza.*

*L'Aerospace and defence meetings è un evento semi clandestino, chiuso, dove si giocano partite mortali per milioni di persone in ogni dove.*

*Sta a noi portare a conoscenza dell'opinione pubblica quanto avviene:*

*In particolare, su iniziativa del Coordinamento contro*

CONTINUA A PAG. 11

## Polo bellico a Torino?

CONTINUADA PAG. 10

*la guerra e chi la arma a cui la CUB aderisce: Sabato 18 novembre vi sarà un corteo antimilitarista alle 14,30 da Corso Giulio Cesare angolo via Andreis Martedì 28 novembre ore 12 vi sarà un presidio all'Oval in via Matté Trucco 70*

**USB** Come USB Università saremo sempre in prima fila per fare sentire la voce dei lavoratori e degli studenti contro queste politiche che utilizzano risorse pubbliche per arricchire e far crescere i costruttori di guerre .

**PaP** Speriamo di sì! In linea generale sono molti ad essere contro la guerra ma poi sappiamo che mobilitarsi è altra cosa. Vorrei però evidenziare che la propaganda pro-guerra non è solo della destra al governo della Regione ma anche della (falsa) sinistra alla guida della città di Torino che si trova al centro del nuovo polo bellico. Lo Russo va a braccetto con Cirio: c'è un'idea di città che sbandiera - quella basata su grandi eventi, food e università per chi può permettersela - e un'altra che viene tenuta sottotraccia, ma che non è meno reale: quella di città della guerra.

Lo Russo è stato selezionato per partecipare alla scuola di formazione di Bloomberg per i nuovi sindaco-manager. E cosa deve fare un sindaco-manager se la migliore occasione di profitto per la sua azienda-città è produrre armi? Questo accade perché oggi non esiste un piano di sviluppo dei territori, sia cittadini che rurali, ma chi amministra un territorio deve diventare imprenditore, deve creare le condizioni per attrarre profitti privati nella vana speranza, come dimostra la storia recente, che qualche briciola cada in basso.

Non stupisce, dunque, che a fine mese all'Oval Lingotto si tenga la mostra internazionale dell'industria aerospaziale di guerra, né tantomeno il voto favorevole al polo bellico da parte dello stesso Consiglio Comunale torinese, con la presa in giro



delle due consigliere di Sinistra Ecologista che hanno disertato il voto per non doversi esprimere. Mai come in questo ambito non esiste neutralità: o si è contro la guerra in tutte le sue forme oppure si è complici di questo sistema. Su questo dovremmo chiamare gli abitanti di Torino e di tutto il Piemonte a schierarsi.

**PRC** Tronzano è assessore della giunta Cirio e Cirio è colui che dichiarava: "L'aerospazio è uno degli asset strategici su cui Torino e il Piemonte puntano per il futuro produttivo". Sono già in programma alcune iniziative in proposito a Torino, indette dal "Coordinamento contro la guerra e chi la arma", con l'adesione di varie altre associazioni, sindacati di base e forze politiche: il 4 novembre davanti alla sede del Dipartimento Aerospaziale Piemonte; il 18 novembre con un corteo per le vie della città; il 28 novembre, appunto, davanti all'Oval Lingotto dove, lo stesso giorno della posa della prima pietra, verrà inaugurato (vedi caso) l'Aerospace Defence Meeting, la fiera mercato della produzione bellica aerospaziale. Il punto è come superare il muro della disinformazione, per far diventare il tema dell'opposizione al Polo bellico Aerospaziale un tema che coinvolga tutta la città.

Ci stiamo provando. Nel prossimo periodo abbiamo in programma, ad esempio, come Rifondazione Comunista, una campagna informativa nel quartiere in cui dovrà sorgere il Polo Aerospaziale. Un quartiere dove, invece di investire nel recupero di scuole e strutture sociali abbandonate, si vuole investire nell'industria della guerra e della distruzione.

A cura di  
**Elio Limberti**  
Collaboratore redazionale  
di LAVORO e SALUTE



**1948**

**2023**



***Tramortita,  
annerita e  
guerrafondaia***  
*dai mandanti della banda nera,  
coperti dal palo dei centrosinistri*

Locandina a cura della redazione del mensile  
**lavoroesalute** anno 39 n. 11 novembre 2023